

IL CHIRURGO PLASTICO

Impariamo a «imbellirci» con equilibrio



di PIERLUIGI AMATA

MOLTE persone mi scrivono per esprimere incertezze circa l'utilità, direi la liceità, di sottoporsi ad un atto chirurgico volto a fini estetici. In alcune lettere ho avuto la sensazione che il lettore chiedesse a me una sorta di «giustificazione morale» in grado di convincerlo ad accettare la chirurgia estetica. Il mio punto di vista, pur parziale, non vuole convincere proprio nessuno, al contrario ritengo che il paziente «titubante» debba aspettare ed astenersi dal fare alcunché. Per chiarirsi le idee, però, un colloquio con uno specialista del settore potrà essere di grande aiuto perché renderà la persona «informata» sugli eventuali rischi e sulle varie possibilità di ottenere un certo risultato.

La persona che riflette verso l'esterno problematiche derivanti da disturbi della psiche — pensate al depresso — è molto probabile che sia sempre e comunque un paziente scontento, anche di fronte a risultati estetici eccellenti. Il paziente ideale per il chirurgo plastico è dunque un individuo equilibrato, sereno, «informato» che individua un difetto fisico, non importa se presente dalla nascita o acquisito dall'età, e sceglie di correggerlo. Il colloquio informativo col chirurgo plastico in definitiva, risulterà determinante nell'orientamento finale del paziente.

La società nella quale viviamo è sempre più competitiva, soprattutto nei paesi occidentali ad alto tenore socio-economico; uno dei meccanismi di innesco della competizione ritengo sia la volontà di ottenere ciò che si desidera. In buo-

na parte desideriamo ciò che vediamo, cosicché tra un orologio bellissimo, ma con un meccanismo di media qualità ed un altro meno curato nell'aspetto ma con un sistema preciso ed indistruttibile, molte persone sceglieranno il primo orologio. Non giudico, mi sforzo di constatare. L'aspetto estetico è dunque un innegabile vantaggio nella vita di relazione.

Ma dobbiamo anche imparare ad accettarci per quello che siamo. Correr dietro ai mondi dorati della pubblicità e prenderli come riferimento crea solo una società di insoddisfatti. «Imbelliamoci» pure dunque, ma con equilibrio.

Lo scorso inverno, una mattina, mia madre mi spiegò che, secondo lei, la cosa più brutta dell'andare del tempo è che il corpo invecchia ma lo spirito può anche rimanere giovane. Mia madre, pianista, ha quasi l'aspetto dei suoi anni, ma ha l'anima giovane, la stessa che aveva il primo giorno di scuola, quando suonava il pianoforte, quando conobbe mio padre. Io non sono così imbecille da ritenere che la chirurgia plastica sia risolutiva, ma sono certo però che quella mattina mi avrebbe fatto tanto piacere poter fare qualcosa per lei.

Una delle mie prime pazienti, ricordo, sembrava molto più convinta a sottoporsi all'intervento di lifting di quanto lo fossi io a farlo, proprio prima di addormentarsi in sala operatoria mi disse: «Dottore, un pizzico di vanità aiuta ad affrontare la vita, fa da contrappeso ai guai, perciò lei si ricordi che quello che sta per fare è solo per il mio bene». Non l'ho mai dimenticato.